

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

149

Pe 65

Berti Jacopo Antonio

Perone

fatto Cesare

1693

149

NERONE
FATTO CESARE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro di S. Salvatore.

L'Anno M. DC. XCIII.

DI MATTEO NORIS

CONSECRATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
il Signor*

FERDINANDO
TORRIANO,

Barrone de Tassis, Cameriere della
Chiaue d'oro di S. M. Cesarea, e
suo Generale hereditario dell
Poste Imperiali in Venetia



IN VENETIA. M. DC. XCIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

ORIGINALE

NERONE

FATTO CESARE

Da Rappresentanti nel Senato
Terenzio Salustiano
L'Anno M.DC.XCIII

IL MATRIBO NORI

CONSECRATO

FERDINANDO
TORRIANO

IN VENETIA M.DCC.XII

Per il Nicolini



*Illustriſſimo, & Eccellenſiſſimo Sig.
Sig. Padron Colendiſſimo.*



Olo confacrar ſi deuevn
Latino Auguſto all'E.
V. che fortì per face
ſplendiſſima al gran
Natale il raggio eterno
de i Ceſari glorioſi: E
già al picciol Nerone, per diffenderſi
da i fulmini di Fortuna, ſono fatali gli
ſguardi benigni del voſtro ciglio, più
che gli allori inuitti della ſacra Roma-
na fronda.

Parlano i Fiumi Reali, le Auguſte
Reggie, e il Mondo tutto delle erudi-
te, & armonioſe doti di V.E. Tralcio
famoſo di pianta coſì emminente, che
ſi diſteſe à ſignoreggiar le venerabili,
più vaſte memorie, e col ſuo Nome
grande diede ſoggetto d'immortal
grido alle cento bocche della Fama:
ed ò come ſi ſcorge all'Arbore anti-

chissima de TASSIS, insignita da Toghe, Mitre, Brandi, e Caducei, innamorata, come Alessandro di quella del Sole, porgere voti di adoratione la merauiglia.

Pianfero sull'Istro vassallo le Aquile coronate sulle ceneri del morto OTTAVIO, rinomato Genitore dell'E. V. Stupì l'Vniuerso, allora, che l'amore Augusto colle vostre chiare virtuti loro asciugò le pupille, e dalla lode custodite le lagrime, quelle seruirono d' inchiostro, con cui ella scrisse, e tutthora scriue, anche a i Secoli venturi le doti esemplari del Padre nella magnanimità del Figlio.

Supplico per tanto l'E. V. aggradire il tributo presente del mio ossequio: ed è quell' ossequio, che altre volte presentò i parti della mia penna humilissima, al merito gloriosissimo del defonto Genitore di V. E. e mentre esprimo i sentimenti più viui dell' obbligo mio, resto col desiderio ambizioso di farmi conoscere

Di V. E.

Vmiliff. Deuotiff. Obligatiff. Seru.
Matteo Noris.

Cortese Lettore.



Lccoti vn Drama, potero di
 Fati, e di nude parole: di que-
 ste incolpa la mendicità del
 mio stile già da te conosciu-
 ta: di quelli, il mio Genio,
 sempre alieno dall'appigliar.
 si à quelle attioni, che ò si leggono scritte
 ne' libri, ò si videro rappresentate sopra le
 Scene. Sò benissimo, che ritrouare il nouo
 è vn voler passteggiare sulla linea sottilissi-
 ma di Protogene, perche trouarlo è diffici-
 le, mà più difficil cosa è ch'egli incontri
 nella vniuersale sotisfatione, doppo ritrou-
 uato. Lo intreccio della presente, doppo
 moltissime mie Dramatiche compositioni,
 ò sia buono, ò non sia; le parole; qualche
 forza di Scena, e quanto ti comparisce,
 per apparenza, è tutto miserabile ritroua-
 mento della mia imaginatione. Che si
 può fare: chi hà poco filo fà poca tela, e po-
 co talento dà poca luce. Se vi ritrouerai
 co sa che meriti qualche lode, questa tutta
 fideue al Sig. Giacomo Perti, il quale, con
 la sua Musica, che (senza hiperbole,) è d'
 oro il più fino, hà vestite le parole; alle vir-
 tù merauigliose de i più celebri Cantanti
 del nostro Secolo, che rappresentano le at-
 tioni; al Sig. Pietro dalle Prote ingegnieto,
 che hà fabricate le operationi, al Sig. Carlo

dal Basso, che hà capriciosamente lauorate le Scene, & il Sig. Oratio Franchi, la di cui antica esperienza hà inuentati gli habiti.

Della Storia, sù cui è fondamentato il Drama, nulla ti dico, perche il dirti, che **AGRIPPINA** Donna lasciua, e crudele anche viuente il marito Claudio Imperatore comandaua Roma, che fece auelenare il Conforte innamorata, come già di Pallante, del Romano Imperio, che in Roma colma di guerre; arriuarono Ambasciatori, e Regi, che Nerone inuaghito di Ate libera, generò in Agrippina sua madre odio contro di lui, temendo quella di hauer per emula vna liberta, & vna serua, per Nuora, e che in fine egli esercitasse rigori contra la madre Augusta, poiche nel principio del suo gouerno diede esempio da imitarsi con lodeuoli operationi, farebbe vna aperta ingiuria alla intiera tua cognitione: il di più è Fauela. Ti saluto di cuore. addio.

RAPPRESENTANTI

AGRIPPINA Imp. di Roma.
NERONE suo figlio.
TIGRANE Rè di Armenia.
GVSMANO Ambasciatore Spagnuolo.
ATE liberta.
PALLANTE Ministro.
SENECA.
ZELTO.



S C E N E

Nell' Atto Primo.

Strada su'l Teuere.
Sala Imperiale.
Orti Pensili .
Galeria .

Nell' Aeto Seconde.

Piazza Parata con archi, statue, e cartel-
loni d'intorno.
Stanze di Nerone .
Antifale della vdienzapriuata .
Bagni di Agrippina .

Nell' Atto Terzo.

Campidoglio della Bellezza .
Stanze delle regie menfe negli apparta-
menti di Nerone }
Prigioni .
Luogo di fabriche incominciate.
Rotonda per la incoronatione di Nerone.



A T T O P R I M O .

S C E N A I .

Strada vicina al Teuere , sopra la quale è
situata la Casa di Ate .

*Di Notte . Luna in Cielo . Pallante vestito a
bruno per la morte di Claudio Imperatore .*

V Na carta è certa guida
Al nocchiero in mar spumante .
mostra una lettera che tiene in mano
E vna carta è scorta fida
Al mio cor, che viue amante .
Ei già bacia l'amico porto.
bacia le mura della Casa di Ate.
Nè del duol più resta assorto
Dentro al Pelago fluttuante. Vna, &c.
O tu argentea del Ciel Triforme Dea,
Suora del biondo Nume,
Alba de l'ombre, ed emola del Giorno,
S'egli è vero. . . .

SCENA II.

*Ate comparisce ſel baffo poggio della propria
Cafa . Pallante .*

Pallante .

Pa. Mio teforo:

Ate ſereno, e pompa

Di queſta notte : appena

Giuntomi. 'l caro foglio

Scritto da la tua man, che preſta in Cielo

A la candida Luna il bianco raggio,

Veloce qui de le tue luci belle

Venni Egizio idolatra:

Ad'adorar le ſtelle .

At. Graue, che mi ſourafſta

Sciegura, irrepairabile, vicina

Cor mio ſuelar ti deggio :

Pa. Di.

Ate coſi baſogli parla che appena la ſente

At. Ne l'Etra:

Quando Foſforo acceſo

la Luna è coperta da nuuola.

Pa. Che ?

Ate ſotto voce , & adaggio.

At. Dal Gange

Quando il nouello giorno

Pa. Il nouello . . . , che ?

At. Giorno .

Pa. Io nulla intendo .

At. A me più ti auuicina .

Pallante uà più ſotto il pergolo.

Pa. Eccomi; di .

At. Nerone al nouo giorno

Penſa da queſto

da lontano di dietro ſi uede lume di torza acceſo.

Lume

Lume.

Pallante uà a vedere, ella si ritira dietro il pilastro del pergolo in piedi dicendo,

(Stelle:

Quanto mi siete auerse.)

torna Pallante a lei.

Pa. Son gli Ottimati illustri,
Che di Agrippiaa entro a le regie foglie
Di Stato, e di Gouerno
A fauellar sen vanno.

At. Nerone al nouo giorno
Pensa.

Pa. Che suono?

Pop. Senza nube il nouo di
Chiaro spunti al Campidoglio,
E Agrippina regga il foglio.

popoli di dentro passano cantando; A: e torna al poggio uedendo a lei tornar Pallante.

Pa. Genti elle son, che applaudon passaggiera
De la Imperante Augusta
A l'adorato Impero,
Di che pensa Nerone?

At. Con Tirannica forza al nouo giorno
Condurmi ai proprij tetti.

Pa. Ahi: di Neron lascio
Sarai spoglia amorosa?

At. Viene? *Pa.* Nò: alcun non viene.

At. E Zelto, il seruo.

Portò minaccie, e prieghi.

Pa. Tu che farai?

At. Chi puote:

Contrastar a colui, che tosto in mano

Lo scettro, aurà del Mondo?

Senti: mà pria ben vedi

Se alcuno m'ode. *Pa.* Spira

Sol zefiro leggier.

At. Colui, che abotro

„ E che in faccia di lui simulò affetti;
 Mi porti a proprij tetti:
 Pria, che l'onor mi tolga

l'aria è oscurissima.

Io perderò la vita.

E . . . pensa vn poco poi risolue .

Porgimi la destra:

Pa. Ecco la destra

At. Giuro

Del Ciel tonante a i Numi, e de l'Abisso;

Giuro a voi de la Notte

Sacri silenzi, e venerati orrori,

„ E giuro a voi Fati romani, vdite,

Auuinta d'Imeneo frà le ritorte,

O farò di Pallante, ò de la morte.

Pa. Bella man con la costanza

Tu mi segni vn fausto di:

E richiami la speranza,

Che già rapida spari.

At. Esca aggiungi a la mia face

Cara destra del mio ben:

Tu più stringi, e fai tenace

La catena del mio sen.

Pa. Parto.

At. Parti?

Pa. Sì: addio speme gradita.

At. Ahi partenza.

A 2' Ah dipartita.

SCENA III.

*Zelto, con la spada esce allo scuro in atto
 di duellare.*

INdietro: indietro:

A chi, si accosta tolgo la vita,

Egli

P R I M O. 23

E gli apro nel petto mortale ferita .

Anche tutte sian le squadre ,

Che fur di Orazio a fronte, io non mi aretro

Indietro : indietro .

và tentone .

Non sè doue mi vada .

Più Luna in Ciel non vi è .

di dentro rumor di Spade

Zelto in guarda , e sodo il piè :

Polso , e coraggio :

Di dritto , e rouescio :

Nerone col ferro nudo alla mano dall'altra parte duela con altri allo scuro .

Di taglio, e di punta .

La scherma tutta non batte questa !

tira una stocata .

O' a la testa ,

O' al collo è giunta .

*và sempre incalzando , e quando è per entrare
sì fa un poco chiaro di Luna .*

S C E N A I V .

*Nerone , che entrò , ritorna con passo lento ,
fasciandosi con sottil veio la destra mano
legiermente ferita . Zelto , e luna
un poco chiara .*

Zelto : o là ; doue vai ?

Zel. Sei tù Signor? nel buio ti perdei . ;
osserva , che hà la mano insanguinata .

Chi ti ferì la mano ?

Ner. Certi nouelli Adoni

Colà dietro a se mura

D'Ate, che al Poggio vsato ancor non vidi,

Coperti da la Notte

Mi

Mi aprir picciola piaga.

Ze. Nerone: o se non cangi
Vita, e costumi ohime: vedi: frequente
Il sangue sgorga: lascia,
Che questa banda.

Si leua dal fianco una sarpa.

Ne. Si.

Ze. Di fascia in vece

gli leua il velo, e comincia per fasciarla.

Ne. Zelto: Io son Nerone.

Ze. Certo, che sei Nerone.

*Nerone guarda con impeto d'ira da un'altra parte
te della Scena.*

Ne. Son Nerone.

Ze. Ferma se vuoi.

Ne. Mè la sorgente Aurora.

Adorerà nel foglio

Monarca de la terra.

Ze. Qual dubbio.

Ne. E questa mano.

*Si leua con furore dalla mano di Zelto, e colla
mano propria non ben fasciata voltatosi dall'
altra parte della Scena dice guardandosi di
dentro.*

Questa mano.

Il folgore stringendo

Vede aperte le finestre del Pergolo, doue fu Ate.

Zelto.

Ze. Che?

Ne. Vedi.

Ze. Ate?

Ne. Nò: di basso poggio

Aperti iui rimira,

I lucidi cristalli.

Ze. E così spalancato è il gran balcone,

Che tutto vi entra in esso.

Borea col gel più duro, ed'Aquilone.

Ne.

Ne. Ah: colei mi tradisce: e qui furtiva

Fauella con gli Amanti guarda se vede alcuno

Ze. (Gia son tutte le femine incostanti.)

Ne. Mordo gli aspidi di Aletto a Zelto.

Spumo d'ire, e di velen.

torna a guardare poi a Zelto.

D'altri in braccio se vedrò

La beltà, che mi piagò,

Suenerò,

Squarcierò,

Sbranerò.

L'impuro sen.

Tuoni, lampi, e nuuoli in aria.

Ze. Riede il turbine, il tuono, & il balen.

e Zelto.

Ze. Signore.

Ne. Prendi

Questo ferro. *gli dà la spada propria.*

Ze. Perche?

Ne. Piegati al suolo.

Ze. Io?

Ne. Prestò . . .

Ze. Doue?

Ne. Qui.

lo fa chinare a terra con un ginocchio sotto il

Fà sostegno

(poggio.)

Del tuo Signor a le reali piante.

Ze. Son del Tauro piùfermo, e de l'Atlante:

Tuona l'aria, e Ner. posto un piede sulle spalle di

Zelto va di un salto sul pergolo, s'ileua Zelto, e

Colà, che fai?

(dice a lui.)

Ne. Dammi l'aciario. Ze. Prendi.

Ne. Di questo albergo a l'uscio

Venne: colà mi attendi.

Ze. Intesi: addio.

Agrippina: da Zelto

Guarda dentro.

Noni raguagli aspetta.

Ne-

Neron vâ in Porto, ora, che il Ciel faetra
allo strepito di tuoni, e lampi si muta la scena.

SCENA V.

Sala illuminata nell'Imperial Palazzo.

*Agrippina in Trono sotto gran baldachino
collo scettro de i Cesari nella destra. Con-
soli assisi d'intorno. Capi de le legioni, e del
Popolo. Vn Paggio inginocchio al piede di
Agrippina, che sopra bacile sostiene, la cla-
mide imperiale della medesima vestita di lu-
ro, e tutta la Corte, per la morte di Clau-
dio suo marito Imperatore. Seneca. Pallan-
te, Et vna Sedia vuota vicina al Trono.*

O voi dal mio comando
Raccolte in giro, o del Roman Senato
Bionde, e canute, e d'ultime, e seconde
Intelligenze amiche:
Ieri segnò a Nerone
Figlio a noi, figlio a Claudio, il sol caduto
Di sua vita crescente e dieci, e sei
Anni, per età verdi,
Mà, per virtù maturi, e per consiglio:
Dimani'l Sol nouello
Lo inchinerà nel foglio
Cesare, e Re del Mondo in Campidoglio.
Del mio Signor, del vostro
Già defonto Monarca
Questa è la legge: a questa
Vbbidisce Agrippina:
Ecco lo scettro. *Lo depone sopra il bacile.*
Ed'ecco *ascenna la porpora.*
D'oro

D'oro il manto vermiglio :
 E ue la madre fù si affida il figlio .
*Il maggior d' homo le da mano , ella difcefa dal
 Trono vâ a sedere sopra la Sedia vuota, &
 il Paggio pone il bacale sul Trono .*

Contro il Fato Romano
 Or volga sue falangi
 Il Batauo, e il Britano .
 Rompa la fe , la legge
 L'audace Iberia, e il velenoso Egitto:
 Nerone? a strozzar serpi
 Si auezzò sino in fasce, Ercole inuitto.
 E benchè lui perduto
 Di vn crin nel laberinto in Roma Roma
 Più non ritroui , ed in Neron Nerone ;
 Benchè amor, Gelosia
 Lo spingano possenti
 Per via notturno , e armato
 Ad affalir le genti ;
 Perche non calchi , e preme
 Di Romolo la sede ,
 Colpe bastanti, e Remose non sono :
 Fà il Rè lo scettro, e dà prudenza il Tronò.
*Qui se sente bisbiglio frà i Consoli , & i Popoli
 che parlano frà di loro: dice Pallante,
 poiche a lui parlò piano un Paggio di
 Agrippina .*

Pal. Chiede il Regnante Armeno
 Qui comparirti innante .
 Ag. Atteso ei venga . à Consoli giunge
 Amico a le v ostr' armi .

S C E N A VI:

*Dalla gran porta esce Tigrane seguito da sette
A fieri, con sette Stendardi, quali dimo-
strano le Prouincie à lui soggette, e v'è
ad Agrippina.*

O Del' Aquila Latina
De i gran vanni a l'ombra affisa
Luminosa alta Regina:
Da l'Eufrate,
Che pcostrate,
Reca l'onde a questo piè,
Adorante io vengo à te.
Re, che in Armenia hà il Trono io sò Tigrane:
In aita di Roma
Sette del mio comando
Serue prouincie arreo.
De l'or di mia corona,
Del taglio di mia spada,
E la temprà eon sacro, ed offro il prezzo.
Mi riferbo maggiori
cose offerir, che queste
Voci non vengon sole:
Porto meco altre offerte, altre parole.
Ag. Tigrane *poi si volta a i Consoli.*
E a me se viene, a me ò Latini
Risponder si conceda.
Prezza Roma il tuo ferro, e del diadema
L'or bellicoso. amico
Ti dichiara, e compagno in ardue guerre:
Accetta quanto le offri: i Fati augusti
Sempre del Rè Tigrane
Saranno in lieti auspici
Grati a le offerte, e a le parole amici

Ti

Ti affidi: *portata una sedia Tig. siede.*

E perche vieni

Braccio di Roma, e terzo al Campidoglio,

Di Castore, e Polluce

Compagno in arme, alto Campione inuitto,

De l'Augusto Consiglio odi l'editto.

Sen: ca si leua in piedi, e dice.

Se. Che molle il vuoto foglio, ed'emminente

Prema Nerone, ò donna Augusta; Roma

Per or non acconsente .

Ei scritta aurà la legge :

Io tuo ministro, e scelto

A tale vffizio, esprimo

I sensi de la Patria .

Fanciul cresca Nerone: e perche meglio

L'opre degne di scettro

Il figlio in te magnanime discerna,

Tu regi Impèratrice, e tu gouerna .

Si leua Agrippina, e gli altri tutti .

Ag. Studio farà di noi

Ciò, che a la Patria gioua .

Ti. (E il mio core in que' rai vita sol troua.)

Si fa porgere dal suo maggior d'homo molte carte,

scritte, e dice atto stesso.

A l'apprestato albe?go

Scortisi'l Rege amico: attenderemo

Generoso Tigrane

Le noue offerte: vn dì ti cinga il brando

Di allori in Campidoglio.

(Pur mi sortì di stabilirmi in foglio.)

Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul Tavo-

lino scrive sopra le dette carte, e Tigra-

ne segue .

Ti. Questo brando formidabile

Per te in campo io roterò .

E reciso il crin fatale

De la Dea, che porta l'ale

Palme, e lauri affascierò.

SCENA VII.

Doppo partito Tigrane, Seneca v'ad Agrippina, che scrive al Tauolino sopra le carte datele dal suo Maggiord' homo.

Sourana Augusta.

At. Seneca. *poi segue a scrivere.*

Se. Permetti,

Che teco, e in vn con Roma

Io men rallegrì, ora, che il fren ripigli

De l'Italiano Impero.

At. [Mà Signor di quest'alma è il Nume arciero]

Se. Sente da lungi minaccioso il Tebro.

Ministro di terrore,

Il folgore di Marte.

At. (Et io di amore.) *come sopra*

Se. Né teme, ò impallidisce:

E pur lo Scita, e il Medo

Di strali'l fianco inuolto

Fà guerra a Roma.

Ag. (E ad Agrippina vn volto.) *come sopra.*

SCENA VIII.

Pallante . Detti.

Reina.

Ag. (Ecco il mio foco.)

si leua.

Pa. A te manda il Senato

La scritta legge.

le dà il decret

Al figlio tu la inuia.

Agrippina apre il decreto dicendo.

Ag.

Ag. [E dà legge quel ciglio a l'alma mia.]
 Pa, Varii, non configliati a la tua destra
 Io di recarli indegno,
 De l'Orbe Augusto i graui affar confegno.
 li dà molte carte, che seco teneua come Secreta.

Ag. Depositario de gli arcani eccelsi.
 Và, segna del tuo nome
 Que' scritti fogli Pallante uà a sottoscrinere.
 Seneca : tu questi li dà il decreto
 porta a Nerone : dilli,
 Che foglio è del Senato, e perche veggio
 Me Roma tatta

apre una delle carte datele da Pallante, e da
 quella cade a terra la lettera mandata da Ate
 al detto Pallante, introdotta dal caso in quella
 carta, ch'egli teneua seco. Seneca la coglie da
 terra, e la dà ad Agrippina, che segue.

Splendido aparato
 Nel gran Cieco si appresti.
 Agr. apre la lettera di Ate, e piano legge.

Se. Nel Circo? Ag. Sì (a Pallante
 Foglio Amoroso?)

Se. Del regnar l'arte da te
 Nel Mondo impari chi nacque Rè.
 Agrippina guarda. Pallante, egli si affetta di
 scriuere poi rilegge Agrippina piano.

Impera la gonna,
 Quando Achille diuien chi é donna,
 E d'Achille donna si fe. parte.

S C E N A IX.

Agrippina . Pallante .

(O Di Agrippina
 pouero cor ferito.)

Pallante v'è coi fogli da lui sottoscritti ad *Agrippina*, ne quali sono dalla stessa dispensate varie cariche, ella veduto lo nasconde la lettera di *Ate*.

Pa. Il cenno ecco adempito.

Ag. *Pallante*: del tuo nome
Segnasti i fogli?

Pa. Scritti.

Ag. Descritti in essi arreca
I destinati uffizi vuol partire

Pa. Dhe.

Ag. Che vorresti?

Pa. Porgo

Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tun vita il degno *Emilio*
Abbia nel regio tetto.

Ag. E già il ministro eletto *vuol partire.*

Pa. Eletto in questi ..

Ag. E scritto (e tu il tuo nome
Scriuendo, lo scriuesti.) *vuol partire.*

Pa. Chl... *Ag.* Serui a i cenni mei. *vuol partire*

Pa. Scritto...

Ag. E il nome *Pallante*. (E quel tu sei.)

Pa. Porterò...

Ag. Te co porti.

Pa. Ai ministro ...

Ag. Il ministro.

Pa. Porterò il foglio or ora.

Ag. (Che di lui parlo, ei non m'intende ancora)

Meglio intende la tua fè
Del mio labbro il fauellar.
E del labbro, che parlò,
De la man, che lo spiegò,
Sappia il senso rileuar.

SCENA X.

*Resta Pallante solo cò i fogli in mano delle
Cariche.*

Studierò sù le carte il nome scritto
Del gran real custode.

Legge il primo foglio.

Publicola a Iudea

Porti l'Aquile Auguste.

legge il secon do.

Ingombri'l Reno

Emilio maggior Duce .

legge il terzo.

Furio voli su l'Istro.

legge il quarto .

Floro le squadre Pretoriane

legge l'ultimo.

Vegli ,

Perche non sia la Maestà tradita ,

Fedele a nostra vita.

Agrippina: a chi debbo

Recar il grado? chi è il Ministro eletto?

guarda di nuovo le carte.

Scritto il nome non veggo .

Ma quì, che già lo scrille

Ella , perche a me disse, e come il porto

Meco, se non vi è nome? e senza il nome.

perche il foglio mi diè? perche recario

A chi, non so, m'impose

L'autorità reale?

Confusion cò lo stupor mi affale.

Senza il Sol, ch'è la mia luce

Talpa cieca errando io vò .

Solo in fronte al mio tesoro,

Legga

Leggo scritto a cifre d'or
L'aureo stral, che mi piagò.

S C E N A XI.

Orti Pensili negli Appartamenti di Nerone dentro la Reggia.

Nerone, con Ate, tenendola per mano, pensosa, e mesta. Zelio.

HO' per mano la mia Fortuna,
Tengo in pugno il mio tesor.

Di te ó Venere nouella

Arianna fu men bella,

E colei, per cui Ciprigna

Ebbe in premio il pomo d'or.

Zc. Sospira.

piano a Nerone.

Ne. Ate, mio ben, perche si mesta?

Di? che ti afflige?

At. Nulla.

Ne. Nulla: il mar non si turba

Senz'aura, che il molesta, e senza nube

Seren mai non si oscura.

Zc. Forse, che timorosa é per natura.

Ne. Cara di? che ti accora?

At. Nulla Signore.

Ne. Andiam.

At. Doue mi guidi?

Ne. Doue lungi da te tratti hò fin ora

Sonni tronchi, e infelici.

Zc. Si: vâ.

Nerone si mette in passo di partire.

At. Cieli.

Ne. E ancor mesta?

si forma.

At.

At. Signor. (stelle.)

e. Palefa

Lo interno duol.

At. Nerone.

Ne. Mia speranza:

Parla.

Ze. Si parla.

At. (O dei.)

Ne. Ate: se più mel celi.... alterato.

Ze. Via: presto: di. piano.

At. Dirò Signor; ma temo.

Ne. Temi? di che?

At. Pauento, che lo sdegno

Feruido in te si accenda.

Ne. Sdegnarmi? e come mai? su gli occhi al Cielo

Nascer Furia sdegnosa vnqua non può.

Dinami.

At. Disse mi

Ne. Che.

At. Disse.. ti sdegnarai.

Ne. Dico di nò.

Ze. Dice di nò.

At. Mi disse,

Che feroce, lasciuo, e violento

De l'onestà il candore

Tu macchierai.

Ze. Signore.

At. E, che poscia da te, lungi, e da Roma

Co' rimproueri, ed'onte abbandonata

Andrò donna abborrita, e calpestate.

Ne. Che il mio tesor calpesti?

Ze. Che Neron ti abbandoni?

Ne. Ch'vnqua la forza addopri? e che abborrisca

Colei, ch'è l'alma mia?

Tu dillo ò Zelto.

Ze. Crederlo è follia.

Ne. Mà, ciò chi disse? chi?

Suenerò il cor infame *(canta)* a Zelte
Truciderò.

qui contra, efurore si uolta ad Ate.

L'indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice

Ag. Ah nol dis'io, che attenderai lo sdegno ?

Ze. Troppo è Signore impetuoso sei, *(piange.*

At. *(Soccoretemi o Dei.)*

Ne. Tergi dolce mia vita

Le piangenti puppille :

Torni a brillar in seno il cor tremante:

„ Smorzo nel petto l'ira ,

Del falso accusator più non ragiono :

E pur, che tu non pianga io gli perdono.

Ze. Del giuramento il Testimon io sono.

At. Ritorno a respirar,

Se non m'inganni :

Mà se regio è il core in te

Non saprà tradir la fe,

Nè trattar modi Tirannii.

Se, &c.

Ne. à Ze. Andiamo ad At. De la Terra

Tosto farò Regnante .

Ze. Tu di Nerone Imperatrice.

Ne. Et Diua.

ad Ate.

mètre si mettono in via di partire suonano Trombe di dentro per allegrezza, e voce di Popolo.

Pe. Viua Agrippina, viua.

Ne. Qmai voci?

β fermano.

SCENA XII.

Seneca soprauiene, e v' à Nerone.

Q Vesto foglio a te Nerone
Manda il Romau Senato.

Gli

Gli presenta in mano il decreto , poi vede Ate.
 (Mie pupille!)

Zo. Che mai

si accosta a Nerone , che legge , e Seneca guarda Ate in volto , che vedutolo chiama Zelto.

At. Zelto.

Zo. Che vuoi.

*At. Che si appella colui, che toruo, e bieco
 Tiene a me fisso il guardo? [ei porta orio: e.]*

Zo. Seneca : di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere , e dice a Seneca .

Ne. Dunque vuole il Senato,

Che in mano d'Agrippina

Resti dell'Orbe il freno? torna a leggere.

Se. Come tu leggi.

Zo. [Ohime.]

Ate piano vuol dimandar à Zelto cosa hà detto Nerone .

At. Nerone

Zo. Taci.

và vicino a Nerone per uedere , s'egli ancora può leggere.

Sen. Anche ne i proprij tetti . . .

Nerone a Seneca come sopra.

Ne. Anche trascurra . Zelto corre ad Ate.

Di Claudio il mio gran Padre

La volontà il comando?

Ate dimanda piano a Zelto come sopra.

Se. Scritto è nel foglio.

Zelto.

Zelto corre a lui.

Zo. Eccomi.

Ate guarda Seneca.

Sen. Chi é colei?

Zo. Ate, vaga fanciulla.

At. Zelto. Zelto corre a lei Ate gli dice.

Che disse

accena Seneca

Zo. Nulla. nerone a Seneca come sopra .

Ne. E d'Agrippina

Frà popoli, ed' incensi
Darà legge a mortali in foglio aurato.

Sen. Il foglio è del Senato.

Ne. Di Agrippinà a dispetto

squarciando il decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del foglio,

Io son del Regno erede, e regnar voglio.

Ze. (Ad Agrippina or volo.)

Ne. Zelto.

Ze. Signor.

At. (Di me Ciel, che sarà.)

Nrrone la prende per mano, e uà a Seneca.

Ne. Regnar voglio.

Sarò Gioue : questa fronte

Porterà cesareo allor.

E altro Gioue in vn crin d'or

Aurò meco in Campidoglio.

Regnar voglio.

Ze. (E il barbaro Chiron spumi d'orgoglio.)

S C E N A XIII.

Seneca doppo guardatoli dietro.

BEn io tutta del mal, pria, che si auuanze
La via troncar saprò : sana in poc'ore
Tempestiuo Esculapio egro, che more.

Sin, che stringe inuitto Alcide

Forte claua Alcide egli è.

Perche strale vn di vibrò

Seggio eterno in Ciel trouò :

Gli astri 'l fuso a lui non diè.

S C E N A XIV.

Appartamenti Imperiali di Agrippina, con
fughe di Camere, e Sedie.

*Agrippina esce da una sua Camera leggendo
con gli occhi la Lettera di Ate, e quando s'
è molto auanzata col passo dice.*

E ^{HLà:} *Vengono serui.*
Venga Pallante.

partono i serui.

ella a uicinata si una sedia si assiede dicendo.

Infelice Agrippina,

Legge piano la Lettera, e poi.

Pal lante vn'altra adora:

rilegge come sopra.

Et a gl'ampleffi

Cauta lo inuita incognita Riuale.

Legge Pallante mio tesoro.

Mi dai pena, e cordoglio,

Io ti amo, ed io t'adora, ò mio Pallante

,, A me con pie volante

Verrai, quando la Notte

*si leua dalla Sedia con impeto, e v'è per Scena
come furente dicendo.*

Indegno, sce'erata. *si ferma.*

Mà, pensa poi adagio costei,

Se nulla s'è che amando

Peno, nol s'è Pallante

Quella in che peca questi, in che mi offende

E indarno io mi affatico,

„ E vacando, e parlando:
 „ E v'sando grazie, e doni,
 Perche senza che il labbro
 Faccia gli ardor de l'anima palesi
 Egli discopra i crudi incendii accessi.
 Vorrei pur farmi intendere
 Nè ben vorrei parlar .
 Di nou'arte v'so ogni via,
 Perchè intendo ch'è l'alma mia
 Chi mi sforza a sospirar .

SCENA XV.

Zelto v'accorre ad Agrippina .

Agr. **A** Grippina: signora
 Di Nerone
 Zelto, che mi raporci ?
 Ze. E ferito.
 Agr. E ferito ?
 Ze. Ed' a la Reggia
 A te guidò.
 Agr. Chi ?
 Ze. Ate.
 Agr. Chi è costei ?
 Ze. Femina scaltra .
 Agr. E nobile ?
 Ze. E del volgo.
 Agr. E giuine ?
 Ze. Et è bella .
 Agr. (Ah : questa a la mia calma è vna procella .)
 Ze. E
 Agr. Nerone ama costei ?
 Ze. L'ama.
 Agr. E costei
 Ama Nerone ?

Ze.

Ze. E amante riamata .

Ag. (Indegna, scelerata)

Ze. E fai la carta

Che il Senato inuidò...

Ag. A Nerone ?

Ze. Nerone la squarciò.

Ag. Squarciò la legge ?

Ze. E fre me,

Perche tu al nunzio Ibero ...

SCENA XV.

Soprauiene Tigrane detti.

IL Re Tigrane

Ag. Pallante .

Pa. E a queste foglie.

Ag. (Quanto è importuno,) venga,

Tu in disparte trattienti.

a Pallante , che parte ,

Zelto : attenda tua fede il guiderdone.

Ze. (Vò in doppio vffizio a raguagliar Nerone.)

Tigrane viene, e Pallante si ritira che non si vede

Ti. Al gran Sol de Monarchi io riedo innante .

Ag. (Che lode !)

Ti. Le nouelle

Promesse offerte in frà gli ossequij, e i voti

Quest'anima ti porta.

Ag. (Lontana da Pallante, ò Dei son morta.)

Sempre fauori arrega

Tigrane a l'or, che giunge.

Ti. Bellissima Agrippina

Ardo per le tue luci

Ag. (Arde questi al mio volto?)

Ti. Odi le preci

Di yn'anima adorante .

Ag. Ascolto: eh là.

Pallante si fa veder e la inchina,

Non ti partir Pallante.

egli torna dou'era.

Ti. Da la tua pinta immago

Nacquer le mie fauille:

Su la Tomba di Claudio

Il Rogo alzò la vampa.

Ag. (Che noia.)

Ti. Il comun pianto mi allattò la spene.

Ag. [In agonia mi tiene.]

Ti. Chieggo tue regie nozze.

Ag. (Che dice?)

Ti. El'alma ti presento in dono?

Ag. Queste le offerte sono,

Che noue arrechi? e queste le parole?

Ti. Questi gli vltimi voti a te o mio sole.

Ag. (Opriam si, ch'egli parta, e nulla spera.)

Non rifiuto il soggetto, e non l'abbraccio,

Che di Artemisia in petto.

Serbo la fè costante.

Ti. (Destino)

Ag. Eh là; *Pallante come sopra*

Non ti partir Pallante.

Ti. (Pallante sempre chiede.)

Dunque sperar non deggio

Ristoro a la ferita?

Ag. Ogni nodo licenzio, ogni catena.

(E ancor non parre: o pena.)

Tig. Nè seruitù, nè fede,

Ne Tempo: nè consiglio

Cangiar di rio Destin ponno il sembante?

Ag. Che più: diffi: Pallante

Pallante esce, e va ad Agrippina?

Ti. [Importuno Pallante.]

Agrippina guarda fiso Pallante, e

Tigrane lei.

Ag. (Che Maestà! che brio!]

Ti. [Ora t'intendo o faretrato Dio.]

Ag. Hai recati

Ti. Agrippina

Parto. Ag. Partio Regnante?

Ti. Qui teco resti a fauellar Pallante

Ag. Condonna: poiche seco affar di Regno

A ragionar mi astringe .

Ti. Conchi fedele serue al suo Regno

 Sì sì consigliati

 Se consigliero

 E de l'Impero

 A quanto ei dice appigliati.

S C E N A XVI.

Agrippina, Pallante.

Pallante (ora vediamo, se del mio labbro
Egli 'l parlar intese.)

Pa. Eccelsa Augusta.

Ag. A i reali ministri, hai tu recase
Le Cariche? gl'impieghi?

Pa. Seruito hò il regio cenno

 Mà.

Ag. Che?

Pa. Scritto non leggo

Ag. Doue?

Pa. Nel foglio.

mostra il foglio della Carica, che porta seco.

Ag. Vn foglio hai teco?

Pa. E il foglio,

 Che destina il custode a tua gran vita:

Ag. A lui, che nol recasti?

Pa. Ma se. . . .

Ag. Che?

Pa. Il foglio

Ag. Il foglio intesi .

Pa. Il nome . .

Ag. Che nome? o là: scherniti
Cosi è da te la Maestà, il decoro?

[Stelle: fingo rigori a l'or, ch'io moro.]

Pa. (Mi confonde) Signora in questo foglio
Del gran Ministro elletto
Scritto non leggo il nome.

Ag. Come? non leggi del Ministro il nome,
Che teco porti? *Pa.* Il nome
Non leggon questi rai.

Ag. Dammi quel foglio.
Pallante baccia la carta, e glie la dà .
Tu ben legger non fai.

Pa. In esso . .

Ag. In questi
E scritto (e tu scriuesti.)

Pa. A gli occhi miei . . .

Ag. Qui scritto è il gran Ministro [e quel tu sei.]

Pa. Scula, se cieco il guardo . . .

Ag. E de la mente
Il difetto, che il senso non comprende .
(E del mio amor linguaggio, e non l'intende)
Penna, ed' inchiostro arrega.

Pa. (Or più che mai confusion mi accieca.)
parte.

S C E N A XVII.

*Agrippina con la carta della Carica
in mano .*

Stratagemma nouello Amor m'insegna :
E quel vago, che il cor mi hà tolto
Se questa volta non m'intende è stolto .

For.

torna Pallante con penna ed inchiostro

Pa. Ecco penna, ed inchiostro .

tutto depone sul Tauolino.

Ag. Quì mi atetendi.

và al Tauolino a scriuere.

Pa. (Il destin de più scettri

Riuolge anche scriuendo

La dominante Idea.)

*Si leua Agrippina doppo che hà scritto sopra la
carta portata seco al Tauolino dice a Palla.*

Ag. Stà in quella carta

Del gran Ministro elletto

Chiario descritto il nome; or gli lo arreca .

E ciò ch'io dico a te

Tu dir a lui ricordati ,

E pensa a non errar

Dilli , che non hà scco

Chi segue vn Dio, ch'è cieco

Occhi , per ben vegliar.

S C E N A XVIII.

Pallante solo.

DEL nome il regal foglio a prender vol o
*và al Tauolino , e presa la carta vede ,
che è la lettera di Ate mandata a lui*

Mie luci : è di Ate questa

La lettera a me già scritta : ed'oh , che leggo!

Lettera (*Pallante mioteforo*

(*De la Guardia real Ministro elletto.*

Dormo? son desto? io il vigile custode ?

Mà : stelle : come ? quando

In mano di Agrippina

Peruenne questa carta? e perchè il grado

La regia man quì scrisse ?

S C E N A XIX.

Zelto va veloce à Pallante.

Pallante: presto: vanne.

 Doue?

Zc. A Nerone .

Pa. A Nerone ?

Zc. Sì: presto.

Pa. Egli da me

Zc. Non sò.

Pa. [Ah: di Ate forse . . .]

Zc. Vola.

Pa. (Parlar mi vuole?)

Zc. Via: non porre indugio .

Pa. Di che costo il mio piede a lui s'inuia?

Zc. [E così Zelto è ambasciator, e spia.

 Frà il timor, e la speranza

 Mi vacilla in petto il cor:

 Assistimi cara costanza

 Consolami ò Nume d'amor .



A T T O

SECONDO:

S C E N A I.

Circo Massimo con Magnifico apparato di Pompa.

Popoli, che appendono vicini ad'altri, che stanno appesi, varij grandi cartelloni, sopra quali sono scritti a caratteri d'oro, e di porpora laudi ad' Agrippina, & erigono statue di bronzo, e di marmo colle immagini della stessa, e di Claudio.

Seneca. poco dopo Nerone.

O Mai compite l'opra: i marmi eletti,
Di Corinto i metalli
qui Nerone soprauiene, e si ferma a leggere i cartelli.

Dal gran nome insigniti
Dela Cesarea donna, e dal sembiante;
S'innalzino eloquenti

Ad'

Ad'errudir ingrembo al'aria i venti.
Vede Nerone , che poco da lui lontano legge .
 Neron : che offerui ?

Ne. Leggo

Queste scritte d'intorno
 A note d'or su laureati velli
 Laudi a l'eccelsa Augusta .
Và da vn'altra parte a leggere .

se. Leggi , leggi : e ti coasiglino
 Que' fogli
 Apprendere senno, e Virtù.
 Nei romani Campidogli
 Scritta al Vizio la lode vaqua non fù .
Sente suono di trombe .

Ecco la noua
 Zenobia del Tarpeo
Da lontano viene Agrippina da vn'altra parte
Tigrane che si ferma ad'offeruarla .

Ne. (Coei , che vsurpa

A questo sen la clamide vermiglia]

Ti. (Seco non hà Pallante! è merauiglia.]

Le và incontro , intanto Seneca a Nerone .

se. Nerone : vmilia a la gran madre augusta ,
 Gli spirti contumaci .

Qui viene Zelto e correndo và à Nerone . .

Ze. Signor Pallante Ne. Taci.

(Simulerò .)

Và incontro alla madre .

S C E N A II.

Tigrane . Agrippina . Nerone . Seneca .
Zelto . Popoli .

Tigrane i proprij vffizij
 Tributa ad Agrippina .

Ne.

Ner. Anche Nerone

• Segue vnaile adorante

De la condegna Imperatrice il piè .

Agr. Neron serua a la legge , e farà Rè .

và sul Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.

Sen. (Saggio diuine .)

Zel. { Io non gli credo afè . }

Agrippina sul Trono . Nerone in altra Sedia

alla destra della medesima , e Tigrane

alla sinistra .

Si appresenti 'l messaggio a piè del foglio .

Comparisce lo Ambasciator Spagnuole , hà seco

vn suo Cavaliero con molte lettere credentiali

sopra di grande Bacil d'oro ; e vanno a piè del

Trono , dou e inchinatofil' Amb.comincia .

Gus. El' Orbe Castellano , i las vicinas

Vastas Prouincias i quantas

Desde el elado , hasta el'ardiente Polo

Viuende Roma al alto Imperio attentas

Tepidem reuerentes

Que a mi boz , iasus cartas acconsientes .

A Cesares Latinos

No niegan sugettar el Cuello altiuo :

Mas de Muger al cetro soberano

Reusan de abraçar culto Romano.

Regne Neron legitimo erederero .

Que obbedientes seran a sus decretos

Por reales , por gustos , por perfettos .

Habla sin culpa , i la raxon no mide

Embascador , que loque mandan , pide .

Seneca che stá al piè del Trono da vn' altro la-

to inchinata Agrippina interpetra la amb-

sciata dello Spagnolo .

Sen. E l'vna , e l'altra Iberia, e le vicine ,

Vaste Prouincie ,, e quanto

„ Gela il Plaustro de l'Orse; e quanto cuoce

„ L'adusta Zona ardente ,

Qui

Qui meco, in que' caratteri è presente. (gno
 5, Chi lo inuia, chi vien seco, in fin, che in pu-
 Dei Cesari Imperanti
 ,, Rotò il Fato Latino,
 ,, Seruir Latina legge: or che di donna
 Splendè lo Scettro in mano,
 Ricusan di baciàr culto Romano
 Ribacieranlo, se Nerone, augusto
 Legitimo del Regno inclito erede
 O cuperà di Romolo la Sede.
 Disse: e colpa non ha, n'è dà ragione
 Nunzio, che arrega, e Messaggier, ch'espone.

Zel. (E buona per Nerone)

Ag. Di più Signoriò messaggier, che arriui-
 A i sensi, che di molti vn solo espresse
 A piè del foglio aurato,
 Risponderanno i Popoli, e il Senato.
L'ambasciator v'è a sedere.

Tig. Ed'or che più risposta a quanto chiese
 Tigrane non attende,
 Qui o Popoli, o Senato
 I suoi spiegar vltimi sensi intende.
 Venni sul Tebro: & ebbi.
 Per guide due gran Numi:
 L'vn portò l'armi ad'Agrippina: l'altro
 Supplicò le sue nozze:
 Marte portò le schiere:
 Le suppliche Ineneo. mà con suoi voti
 Innefautito, or che Imenco sen parte,
 Prende congedo, e si licenzia Marte.

Ag. Io, che già con le ceneri di Claudio
 Risposi: nulla dico.

Sen. Col genio de' Quiriti

Parla del morto Imperator la sede.

Quid'improuiso balza in piede Nerone, & dic)

Ner. E nel figlio Neron parla l'erede.

Parla l'erede: io parlo:

Calchar degg'io quel Trono:

E il calcherò, che Re del Mondo io sono?

Scende con impeto dal Trono, e parte.

Ze. [Di tempeste foriero è questi vn tuono.] *p.*

Ag. Al figlio ancor fanciullo

Popoli si condone :

Degno di voi ben crescerà Nerone .

Intanto, voi dal nostro

Genio, non mai diuerso, ed'incostante

Giusta legge, amor puro, e generose

Corrispondenze aurette .

Sen. Per te nasca l'allor, nasca l'oliua .

Po. Viua Agrippina viua .

Se. Sia scabello al regio piè

L'arco eccelso in aria alzato

E del Sol nel cerchio aurato

Tuo gran nome il Fato scriua

Po. Viua Agrippina viua .

Segue operatione, e Ballo

Ag. Sarà l'Iride l'arco al Tebro in Riuu .

Po. Viua Agrippina, viua .

partono a suon di trombe, e resta

S C E N A III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante : ah : per te solo

O Prometteo del bel, che m'innamora

L'Argonauta amor mio sciolge la prora .

Mà ciò, che a la partita

Stimola questo piede

Ben de l'Orbe latin saprà l'erede .

Ama vn altro la Dea, che adoro :

Dona a quel dolce ristoro :

Et a me nega pietà .

Così

Così l'empia, che mi piagò

A quel dice sì :

A me dice nò :

A me toglie quel sì la vita ,

E quel nò morte mi dà .

SCENA III.

Cedrera di Nerone .

*Ate lauorando sopra vn disegno di punto in
aria .*

SOtil filo in aria volge ,

E tessendo Aracne và .

Io quì chiusa con forma varia

Tratto vn filo, e ordisco in aria :

Così 'l Bombice vn fil riuolge,

E chiuso in Carcere se ne stà

Siede ad vna fonte , e lauora .

Man pietosa il

*Vede da vn altra parte a venir Pallante depone
il lauoro sù la fonte ; và tutta giulina a lui
tutto mesto .*

Mio Pallante :

Pa. Sospirato amor mio: colse Nerone

Baci da le tue labbra ?

Diletti in quel bel seno ?

At. Modesto, continente

Ancor nulla tentò, nulla mi chiese .

Ma: pallido ti veggo .

Pa. Taci: grande

Confusion mi turba, e mi sconuolge

At. Perche?

Pa. Qui senza indugio, imman tinente

Perche io venga , Nerone

Rapido il seruo Zelto a me inuiò .

Ne-

At. Nerone!

Pa. Sì.

At. Sà forse

De i nostri amor?

Pa. Non sò : ben vide Augusta

Il foglio, che a me ieri

Amorosa scriuesti

At. Vide il mio foglio?

Pa. E lesse .

At. A la sua mano, o Dei, come passò ?

Di ? rispondi ?

Pa. Non sò .

At. Hà colei del mio scritto

Notizia alcuna ?

Pa. Nò .

At. Sa per quei rai

Ch'io sospiro ?

Pa. Nol sà, nè il saprà mai :

At. Mà credi tu che a gli occhi

Di Nerone crudel recato il foglio

Abbia il Destin spietato ?

Pa. Chi può saperlo ? *At.* Siam scoperti.

Pa. O Fato .

At. E forse di Nerone

Stà in man la carta : o me infelice ?

Pa. Taci :

Ch'egli carta non hà .

At. La serba seco

Dunque Agrippina .

Pa. Nò :

At. Mà : chi . . *Pa.* Stà meco .

At. (Respiro) a me la porgi .

Pa. Eccola .

At. O foglio . *Pa.* vuol lacerarla

Pa. Che fai ? fermati .

At. Questi

Reo di scoperti amori io squarciar voglio .

Pa.

Pa. Fermati: colà scriffe
La destra di Agrippina.

At. Eh

di nuovo vuol squarciarla

Pa. Vedi in esso.

Per Argo di sua vita
Pallante destinò.

At. Tu di sua uita

Vigil custode? *Pa.* Sì

Aprilo

At. Doue?

Pa. Qui gli addita doue Agrippina hà scritto.

At. legge

Pallante mio tesoro.

Scriffe mia mano

Pa. Segui.

legge *De la guardia.*

At. Real

Pa. Ministro

At. Eletto

E qui lo scriffe

poi piano rilegge.

Pa. Anc'io penso, e rifletto.

At. L'enigma io spiegherò:

Arde di te Agrippina.

Pa. Che dici? *At.* A le sue note

Le mie copetti: e vnisci

Il senso, ch'egli è vn solo

Formato da due destre

Pallante rilegge in mano di At.

Pa. *Pallante mio tesoro*

De la guardia real Ministro eletto

At. Suo tesoro è il Ministro

E il Ministro è Pallante.

Pa. (Or di sue labbra

Intendo il fauellar) il mio sospetto

Forza prende, e fomento

At. [Ah, che morir da Gelosia mi sento.]

Pal. Cara, tu sei gelosa

Mel

Mel dice la vezzosa
 Bocca col sospirar .
 Tormento al cor mi dai ,
 Se credi che aletta mai
 Mi volga ad'adorar .

At. Dhe mio Pallante; e dimi' l vero .

Pa. Di. *Ella il prende per una mano, e sotto voce.*

At. Con Agrippina tu

Pa. Nerone è qui .

*Pallante si ritira nella stanza, a lui vicina,
 Ate terna al lauro, e nasconde la lettera.*

SCENA V.

Ate, e Nerone che si ferma ad ascoltarla.

M An pieto sa il filo diede
 E già Teseo sprigionò .

Si accorge, che Nerone è fermato .

(*Ferme hà le piante, e mi ode*)

Qui' l pensiero, che giace auuinto

Hà da vn filo il laberinto .

Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente

(*Sento, che a me si accosta*)

Fuor già Dedalo portò il piede ,

E il mio piede. . . .

Si volta, e vede Nerone, e si leua .

Ahime Signore

Si d'improuiso. . . .

Ner. Temi ? a te non vengo

O Semele adorata

Gioue latin col folgore tonante .

At. (*Egli dunque non sà, ch'amo Pallante .*)

Ne. Tosto sul roman Trono

Aurò corona, e scettro : e nel Trionfo

Del Dio d'amor in simulata scena ,

Vagheggieran frà poco

Per

Per mio comando l'acquile latine
 La virtù di quegli occhi,
 La forza di quel crine.
 Intanto vn solo amplesso

At. Signore

Ner. Vn solo, solo

At. Cesare

Ner. Vn solo amplesso
 Cara concedi a me

*qui dalla porta esce Pallante spinto da Zelto,
 che gli addita Nerone.*

At. Pallante.

*si volta Nerone e vede Pallante, che v'è a lui.
 Eccolo a se.)*

S C E N A VI.

Nerone. Pallante. Ate. & Zelto.

Pallante. *Pallante gli bacia la mano.*
 Questo bacio
 Sigillo è di tua fede.

Zel. Egli attendea la Regia maestà.

Pal. (Che di Ate ardo ai bei rai dunque non fa.)

At. Parto.

Ner. Mio ben: sì: v'è.

At. Se resta il fido core

Or, che v'è lungi 'l piè;

Tù il fai:

Tù il fai:

a Zelto.

Tu lo puoi dir per me. *a Pall. piano*

Dirlo per me tu puoi: *a Zelto*

Parlo co' gli occhi tuoi: *piano a Pall.*

Signor lo fa mia fe. *e Ner. forte*

si ritira in disparte.

Zel. [A la soglia de l'uscio io porto il piè.]

S C E.

S C E N A V I I.

Nerone . Pallante . Ate in disparte stà vagheggiando . Pallante .

Pallante : vno frà gli altri , & il secondo
Capo di nostre genti :

Tu sai , ch'io sol Monarca

Nacqui del Roman foglio :

Ingiustissimo foglio

Zelto viene dalla porta e corre à Nerone .

Zel. Frettoloso

Vn messo di Agrippina

Chiede Pallante .

Ner. E meco .

*entra Zelto , e Pallante dice verso Ate , che gli
fà in disparte atti amorosi .*

Pal. Cara .

Ner. Ingiustissimo foglio

A me scrisse il Senato : e ingiustamente

Del gran Genio latin cangiato l'vso

torna a Nerone come sopra Zelto ,

Zel. Il Rè Tigrane

Qui viene ad'inchinarti .

Ner. Si trattenga .

rientra il Seruo , e Pallante ad Ate come sopra .

Pal. Adorata

Ner. Del gran Giove latin . pensa un poco , e poi .

Zelto . torna Zelto .

Zel. Son qui .

Ner. Venga il Ré . (con costui ,

Sin , che giungo al Impero ,

Finger è d'vuopo .)

Pal. Io s'inchina per partire

Ner. Tu ferma le piante ,

S C E N A V I I I.

Tigrane . Nerone , e Pallante .

Nerone *l'inchina Pallante poi v'è furtivamente a parlar ad' Ate nascosta .*

(Ecco Pallante .)

Ner. Real Tigrane . Tig. Lunge

Pria di partir con l'armi

Votiuo a te men vegno .

(Rompe auversa Fortuna il mio disegno .)

Ner. Dunque tu parti ?

Tig. Indegno

De le nozze di Augusta

Dò l'ale a pin volante .

(Nè dir poss'io , ch'è la cagion Pallante .)

Ner. E ciò ti è sprone ?

Tig. Al passo

Qui viene con Zelto Agrippina e ascolta ne vede Ate , e Pall. v'è a Ner.

Ner. Sciolte hai le vele :

Ti. A i venti .

Ner. Vuoi partir .

Ti. A momenti .

Ner. Tigrane , se tu parti'l Lazio è infermo .

Và : piega i lini sparsi .

Se ti abborre Agrippina

Ti abbraccia chi sul Trono

L'alto Cesareo alloro in fronte aurà .

Ti. (Amante cor , se resti : e che farà ?)

pen/a , intanto piano dice Nerone , a Pallante .

Ner. Tu in Campidoglio

Opra sì , che le genti

Portin Nerone al foglio .

Pal. (Cieli : che sento ?)

Ti. Re .

S E C O N D O. 49

Ti. Remora è il cenno augusto a le mie piante.

(IO Pallante, Pallante.) *lo sente Agrippina*

Coi lini a l'aria sparsi

Il mar non solcherò

Farò guerra, e darò morte :

Nerone parla con Pallante.

(Se per altri le ritorte

D'Imeneo stringer vedrò.

lo sente Agrippina.

parte l'inchina Pallante egli non lo guarda se

Agrippina osserua il tutto poi vâ à Nerone.

Ne. Vanne: ed'opra.

Pa. Il Sénato:

Ne. Al Popolo vbbidisce.

Pa. Ed'Augusta:

Ne. Nerone

Ti salua, e ti diffende.

Pa. Ella è Reina.

Ne. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice impronisamente a Nerone.

Ag. Ed io son Agrippina

Và ne i miei alberghi, e attendimi. *a parte*
parte Pallante, ed Ate.

Nerone:

Chi'l Senato conculca, e la sua legge

Dei Cesari Imperanti

Il foglio non ritroua.

Ne. [Tacer mia lingua, e simular mi gioua.]

Ag. Vuoi regnar? il tempo aspetta.

Che or non calchi il Trono aurato

Vuole il Popolo, e il Senato :

Cader suol chi corre in fretta :

Agrippina parla nel partiro piano a Zelso.

S C E N A IX.

Nerone, Zelto.

IO regerò l'Impero: e sol Reina
Ate il mio ben farà.

Ze. (Questo Agrippina anche in breu'or sa prà.)

Ner. Per regnar comincio a fingere:

Mà non sò fingere col mio ben.

Accarezzo vn Re per gioco:

A la Madre? antor per poco

Mostrerò volto sereno.

S C E N A X.

*Ate ritorna in Scena . Seneca soprauiene non
veduto da Ate, guarda dietro a Nerone
poi ascolta Ate.*

DI Augusta, che l'adora entro a le foglie
Andò l'Idolo mio.

*Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e
prima di lui Pallante quando partì.*

Riedial mio sen ritorna...

Sen. E ancor de vezzi

Chiami a la Pania

At. (E il Precettor:)

Sen. Ancora

Non ben fazia d' impuri

Sordidi abbracciamenti...

At. (Con chi fauella?)

Sen. O scandolo del Mondo, e de i viuenti:

At. A me?

Sen. O de l'età vergogna, e in vn del sesso.

At.

At. A me Signore? a me?

Se. De' sguardi à l'esca.

E a i lacci d'vn crin biondo
Nerone inuiti il Cesare del Mondo?

At. Io non son qual mi credi:

Hó pudiche le voglie, onesto il fine.

Se. Se viuer vuoi casta

Or segui il mio piè.

Al Senso sourasta

Da proue di fè.

At. (E Pallante?)

Se. Se tardi vn punto solo

Del pudico tuo sen, perdi il candore.

At. Andiamo, andiam Signore.

Se. (Io così tolgo

La preda al Nume Infante)

Affretta il piè.

At. Ti seguo, (o mio Pallante.)

S C E N A XI.

Sala della Vdienza priuata.

Pallante pensoso.

PAllante, che risolui?

Destin, che mi consigli?

A Nerone se vbbidisco

Son rubello ad^a Agrippina:

E se fido a la Reina

Certi son i miei perigli.

Mà, o mio sospetto s'egli è ver, che senza

La magnanima donna

Per me di amor la face

S C E N A XII.

*Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in
distanza.*

E Vuol Nerone

Di porpora gemmata

Ze. Di Ate vestir il seno?

Agrippina vede Pallante, che la inchina.

Ag. Pallante: ora son teco.

Ze. Vi è ancor di peggio.

Ag. Di: presto.

Ze. Ragiona *presto*

Ag. Via.

Ze. Or con questo, or con quello.

Ag. Presto

Ze. Promette, e dona: *prestissimo*

Parlò col Nunzio Ibero:

Fauellò con Tigrane. . . .

Ag. L'intesi: olà *a serui* qui bramo

Di Armenia il Sire.

partono i serui

Zelto al messaggiero

Nunzio di più corone

Dirò i miei sensi: addio.

Ze. (Torno à Nerone.)

S C E N A XIII

Agrippina, Pallante.

PAllante
Pa. (Tormentato.)

Ag. (Resisti anima fortes, che rispose
Scelto di nostra vita il gran custode?

Pa. Indegno o mia Reina . . .

Ag. Leggeffi 'l nome:

Pa. Lessi.

Ag. Mà, cho leggeffi?

Pa. Il grado

A cui senz'alcun merito

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio

Ag. (Chi a lui scrisse la letra io scoprìr voglio)

Il nome che dicea :

Pa. Pallante.

Ag. Poscia :

Pa. De la Guardia reale

Ministro eletto : questo

Scrisse tua regia mano.

(Per vdir ciò che dice.)

Ag. (Per non scoprìr l'amante.)

Pa. (Io tacio.)

Ag. (Ei tace.)

Pa. (Il resto.)

Ag. Altro scritto non viè :

Pa. Stupidi tanto

Lesserò questi rai.

Ag. Tu ben letto non hai.

Pa. [Che mio tesor vi è scritto alma ben sai.]

Ag. Recami 'l foglio.

Pa. Il foglio :

[Che dirò.] Ag. Il foglio

Pa. Altroue lo lasciai.

Ag. Al nome di Pallante in esso parmi

Scritte, che seguan poche

Altre parole.

mostra pensare un poco Pallante poi

Pa. E vero.

(Meglio è, ch'io il dica.) segue mio tesoro.

Ag. Sì sì (caro) tu sei

Pallante, il mio tesoro.

Dice chi scrisse il nome (oue trascorro?)

Pa. Dice chi scrisse il foglio [il Sol, che adoro]

Ag. Må, il foglio chi vergò? leggonfi varie
Tenerenze amorose,
Espression di affetto.

Pa. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
Non corrisposta amante.

Ag. A chi scrisse?

Pa. A Pallante.

Ag. Se Pallante riceue

Fogli (di più se cerchi

Amante ti discopri anima mia)

Pa. (E scoperto l'amor da Gelosia.)

Ag. Dunque non ami? *Pa.* il cenno

Sol di Agrippina adoro.

Ag. (Mi vò scoprir, che se più tacio io moro)

Pallante.

Pa. Mia Signora.

Ag. Pallante mio tesoro.

Pa. Dice chi scrisse il nome

Ag. Mi dai pena, e cordoglio.

Pa. Dice chi scrisse il foglio.

Ag. Io t'amo, ed'io ti adoro o mio Pallante?

Pa. Scrisse così non corrisposta amante.

Ag. Tu non m'intendi.

Pa. E pur attento ascolto,

(Pur troppo intendo.)

Ag. (O finge, ò ch'egli è stolto.)

Dirò in sensi più chiari, e a grado a grado.

Intendi amor?

Pa. Intendo.

Ag. E che da vn ciglio

Incendio, che diuora

Scaglia souente?

Pa. E questo intendo ancora?

Ag. E se qui Dama illustre

Dicesse a te: Pallante

Per te amor mi ferì, la intendere sti?

Pa.

Pa. Qual dubbio...

Ag. Che diresti?

Pa. Che il Genio, non le fasce
Da la legge di amar.

Ag. E se costei
Fosse di regio sangue?

Pa. Al merito sacrerai stima, e rispetto.

Ag. E se nata Reina?

Pa. Fora maggior l'ossequio.

Ag. E se fosse Agrippina?

Pa. Direi, che meco scherza.

Ag. E se veraci
Fosser le fiamme?

Pa. A l'or direi... Ag. Nò: taci.

Si presto non mi rispondere.

Può vn solo accento.

Vn sol momento.

Regnante Idea confondere.

La inchina Pallante parte.

S C E N A XIV.

Agrippina, Tigrane.

Tigrane a me sen viene.)

Tigrane.

Ti. Di Agrippina, a qual comando.

Seruir ora mi lice?

(Ah: di nouo a quei Soli ardo Fenice.

Ag. Da noi parti: Ti. A Pallante.

Pioue sol questo Ciel sorte opportuna.

Ag. Egli hà seruil fortuna.

qui Pallante va ad Agrippina.

Pa. Il Nunzio Ibero.

Chiesto da te sen viene.

Ag. Re: qui stà meco: e a l'vopo.

C 4

I tuoi

I tuoi fauor mi appresta: e tuo Pallante
Opra quanto io ti dissi, e riedi a me.

parte Pallante.

Ei serua da Ministro, e tu da Rè. *a Tigrane!*

Ti. Ed'al seruir da Re?

Ag. La speme auuanza.

(Lusingarlo degg'io con la speranza)

Ti. Con la speranza

Ritorno a vagheggiar

Quel volto vago,

La regia immago,

Che mi fa penar:

E se speme di goder

O Nume arciex

Mi auuanza;

La regia immago,

Escono paggi per accomodar sedie.

Quel volto vago

Ritorno a vagheggiar,

Con la speranza

SCENA XV.

*Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre
sedie vuote nel mezzo.*

Coronato splendor del Ciel Romano;

Eccoti'l Nunzio Ispano.

Ag. Pria, che Roma risponda

A tue dimande o messaggiero,

*Siedono, & in questo viene correndo dalla porta
della Sala Zelto che veduti assisi, si sopradetti*

appena uscito rientra, e segue Agrippina.

E' giusto

Che te dei casi ignoti

Informe il foglio Augusto;

Què

Qui si vedono Zelto, e Nerone ascosti dietro la
corsina della porta, che stanno ascoltando

Claudio morì : del Roman Trono erede

Lasciò Nerone, il figlio .

Questi : fanciul, che hà poco

Di età, nulla di senno ,

Molto di vanitate, e di alterezza ,

Fuor, che del Regno di tutt'altro amante ,

Fanciullo vaneggiante, e scandalosa

Volubil esca a l'amorosa face ,

E innabile al Governo, ed incapace .

Sdegnò il Senato, e il Popolo su'l crine

Por del vizio crescente

L'alto roman diadema : e a me , non v'aga

Del signoril trauaglio ;

Diè con legge nouella

Il pondo de l'Imper, che mai non chiesi .

Ti. Io il vidi : io fui presente, ed'io l'intesi ;

Gus. Iachino il Rè Tigrane : e ad'Agrippina .

Prostro il core idolatra

Mà senza Prence, e vedoua la sede .

Ag. Forse , che nouo Sposo

Aurà Agrippina : e l'Itala corona

Guarda Tigrane .

Nouello Prence aurà

Ti. Di me ragiona .]

Gus. Ah : del Mondo non poca vnita parte

Brama Neron sul Trono .

Ag. Sin, che studia Nerone

Trattar, e lita, e plettro

E Re da disciplina, e non da scettro

Ti. Non è da scettro chi d'Iole, ha il fuso . de.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alei-

Ag. Ma pria vibrò la claua .

Ti. E ancisei mostri

Gus. Hà fortezza Neron :

Ti. Ma non hà senno .

- Guf. Da i Cesari pur nacque.
 At. Toglie la fe a i natali.
 Guf. Pur del gran Claudio è figlio.
 At. Degenera dal Padre.
 Guf. Pur di Agrippina è prole.
 Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
 Qui d'improuiso Nerone con furore, leuata egli
 stesso la portiera esce; allo strepito si volta
 Agrippina, lo vede, e dice agli altri.
 At. Nerone.
 Ti. (E qui!)
 Ne. Seguite.
 Ze. [Di tre capi
 Il Gerion sbaraglia.]
 At. Tigrane addio poi a l'ambasciatore.
 Tu vâ scriui, e raguaglia,
 Ze. Qui ti lascio Nerone. piano
 (Curiosa si attacca or la renzone.)

S C E N A XVI

Agrippina, e Nerone.

- N**erone. (a che qui viene?)
 Nerone si leua il capello, e con sommissione in-
 china la madre, che gli dice.
 Copriti.
 Ne. Quel rispetto,
 Che dé la Madre al figlio
 Non trascura Neron, benchè fanciullo
 Nulla di senno in poca età ritiene.
 Ag. Dolce dir, destri modi vsar conuiene.)
 Copriti.
 egli annunciatosi alla sedia di Tigrane risponde.
 Ne. E qui, doue fu il Rege Armeno
 Assiderfi anche puote

Il Cefare del Mondo.

Si ferma in piedi alla sedia /udetta, & accennando alla madre quella dov'ella stava sedente:

Sieda : che nulla perde

Vicina al regal figlio.

Agrippina d'Impero, ò di grandezza .

Ag. Siedo: (in picciola età quanta alterezza.)

Ner. Siedo vicino a te. *appressa la sedia.*

(Seco di finger più tempo non è.)

si pone il capello in testa, dice:

Claudio morì.

Ag. Morì.

Ner. Del Trono erede

Lasciò Nerone , il figlio .

Ag. Fù prudente voler, fauo consiglio.

Ner. E il regal figlio in Trono.

Donca stamane affidersi Regnante.

Ag. Douea; ma il suo Destin cangiò sembiante .

Ner. Per gratia : qual cagione:

Tolse al crin de l'erede:

Lucido il Serto aurato ?

Ag. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato.

Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa.

Lo scritto degli estinti .

Ag. E pur mutossi , quanto

Scrisse il mio Sire amato.

Ner. MÀ ; chi mutollo?

Ag. I Popoli , e il Senato .

Ner. Ingiustissima legge, empio decreto

Fù quel, per cui Nerone a l'altrui mano

Lasciò l'inclito Scettro .

Ag. E pur nel foglio

Chiàro apparì da la tua man squarciato.

Ner. MÀ, chi dettollo ? i Popoli ?

Ag. Il Senato .

Ner. Puote però Agrippina:

Mutar la legge

Ag. Io?

Ner. Può, può a Nerone

Cinger di lauri'l crine.

Ag. Tanto se può Agrippina

Calca Nerone il Trono.

si leua le baccia la manò.

Ner. Bacio tua destra

E Rè del Mondo io sono? *vuol partire*

Ag. Nerone: doue vai?

Ner. Sul Trono augusto.

Ag. Ferma: e il Senato?

Ner. Parlerà Agrippina

Ag. E i popoli?

Ner. Pallante

Si addopra fido a prò del suo Signore?

Ag. Pallante?

Ner. Sì. Ag. [Pallante traditore.]

Ner. Madre: addio.

Ag. Figlio, figlio:

Ah: chiare le notizie

Ebbe, che sei da beltà rea piagato?

Ner. Mà, chi? chi l'ebbe?

Ag. I Popoli, e il Senato.

Ner. False le accule sono: e quel, che falso

Quì parlò al Nunzio Ibero

E' maledico labbro, è menzogniero.

Ag. Addio Nerone.

si mette in atto di partire, e sempre anderà Nerone dicendole, ed' ella fermata si fino ad fine con questa attione.

Ner. E sposa

Benche del Re Tigrane

Sarà Agrippina

Ag. Resta.

Ner. Io darò legge a Roma?

Ag. Sì: ciò, che vuoi.

Ner. Son io

S E C O N D O .

61

Del morto Claudio il figlio.

Ag. Chi dice nò?

Ner. Del Regno io son l'erede.

Ag. Tu sei.

Ner. Parlar si aspetta

A me Nunzio a chi vien di più corone.

Ag. A te: si: addio Nerone.

Ner. Ch'io sol nacqui al Impero;

Ag. Nascesti.

Ner. Io regnar deuo.

Ag. Tu regnerai.

Ner. Ch'è mio

Il Roman scettro.

Ag. E' tuo: Nerone: addio.

Ner. Perche io sono, ... Ag. Tu sei

Del morto Claudio il figlio;

Del Regno sei l'erede;

Tu nascesti a l'Impero

Ner. E vn ora sola

Ag. Sola vn ora

Ner. Vn sol punto, ... Ag. Eh: vā a la scola.

*si auanza nel partire, & poi si volta à lui, che
le guarda fiso adietro torna a lui dicendo,*

Si: vā a la Scola: vā.

Del'Orbe a regere la vasta mole

Figlio, figlio

Senno ci vuole,

Non vanità.

S C E N A XVII.

Nerone, e Zelto, che vede partita Agrippina esce e corre a Nerone.

Zel. (**A** Grrippina partì.)

Ne. Zelto.

Zel.

Ze. Signore .

Ne. Và in traccia di Pallante.

Corri, vola

Ze. E che a te

Ne. Guidalo: e vieni

Di *Ate* vezzosa a la beltà diuina.

Ze. (Volo a recar l'auuifo ad' *Agrippina* .)

Ne. Ch'io lasci mai

Quei rai ,

Che mi han ferito il cor : (amor.

Nō lo creda, nō lo spera, nō lo aspetti il Dio d'

Al mio Sole ora men vò :

E discepolo farò .

Di quel ciglio feritor .

S C E N A XVIII.

Bagni di *Agrippina*.

Ate. *Seneca* .

Sen. **A** Hi: qui mi lasci ?
Qui rimanti.

At. Sola ,

Che farò ? ferma , *Seneca* .

Se. L'Onore

Hà quì Tempio , e ricouro .

At. Signor .

Se. Fermati .

At. Questa

Se. E' Afilo di Onestà .

At. *Seneca* ,

Se. Resta .

S C E N A XIX.

Ate sola.

S Olinga , ah doue sono ? a chi mi volgo ?
Splenda vn astro in Ciel vagante

Che mi guidi al caro sol

L'Amor mio farfalla errante

A suoi rai dispiega il vol .

vede venir Agrippina con Seneca .

Agrippina vegg'io .

Seneca nell'uscire dice ad' Agrippina

Se, Questa è l'amante di Nerone ; addio .

S C E N A XX.

Agrippina. Ate.

G Iouane : vieni .

At. (Aitami ò Fortuna .)

và ad' Agrippina timorosa , in tanto dice Agrippina , che la guarda trà se .

Agr. [Ama costei Nerone ?]

At. Eccomi a te dinante .

Agr. Etù vile arrogante

A' danni di Agrippina

Con l'amor tuo congiuri ?

At. (Sà , che Pallante adoro)

Agr. Ami chine la Reggia

Fù da scritto reale

A vigilar sui Fati augusti elletto ?

At. (E l'Idol mio diletto .)

Agr. Dì ? rispondi ?

At. Signora .

Agr.

Ag. Qui tua colpa confessata a le mie piante?

At. E vero: amo Pallante. *s'inginocchia*

Ag. (A mi chi? chi?)

At. Pallante.

Ag. (Mio cor) Ami Pallante?

At. Io l'amo

Ag. Egli?

At. Mi adora.

Ag. [Mio cor; e viui ancora?]

At. E quando forge.

Cintia, che à l'ombre é scorta

La man di sposa egli mi diè.

Ag. (Son morta.)

Quando la man ti diede?

At. Era la notte.

Ag. Venne à te Notturmo?

At. E il piede

Pronto portò al'inuito: e questo foglio

Scritto già da mia mano

Fù Scorta del suo passo, e di sua fede.

Le dà la Lettera propria.

Ag. (Ch'egli auea seco il foglio è questi?)

E il foglio,

Scrisse costei: costei

Non corisposta amante.)

SCENA XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Signora: di Pallante, . . .

Ag. [*S* Falso Pallante.)

Ze. Nerone:

Ag. Zelto

*Soprauiene Pallante, che non
vede Ate.*

Pal.

Pall. Riedo, . . .

Ag. Tu deponi

Anima rea quel ferro. Zelto vede Ate?

Zc. (Ate?) At. (Il mio ben?) Pall. (Sà forse

Che a me Nerone. . .) eccoti'l ferro, e il core.

Sappi. . . . (s'inginocchia.

Agrippina li getta a piedi la lettera e gli la
prende da terra.

Ag. Sei traditore; e di tremende

Ire quel cor.

esce Nerone

Ner. Nerone

Lo salva, e lo difende?

At. [Nerone?]

(per mano)

Ner. Andiamo. lo levo da terra; dicce tenendolo

Pall. (Ate.) la vede Ner. Venite,

prende per la mano Ate e dice a Zelto.

Ag. Il passo arresta. a Pallante

Ate. Zelto, le piante

Fermate. Ner. E di Nerone

Ate, Zelto, e Pallante, parte ella, la segue

Ag. Olà: così deluso

E' di Augusta il comando?

Ner. Eh: vanne al fuso.

ella resta e gli guarda dietro, e si volta a Nerone.

Va a la conochia va

Doue tra femine quella si apprezza

Madre Madre

Chi al filo è auezza

Meglio starà.

S C E N A XXII.

Agrippina, doppo bene pensato.

Tempo è d'ira, e di stragi

Anima di Agrippina: amor, e Regno

A YA

A vn Idra di più capi.
Vibrin l'armi, e lo sdegno.

Date a l'armi o spirti fieri.

Lo scettro di Regnante,

Lo sral del Nume Infante.

Sian due folgori guerrieri.

Date &c.

Fine dell'Atto Secondo.





A T T O T E R Z O. S C E N A I.

Campidoglio della bellezza preparato per lo Trionfo di Amore .

Il Piacere, il Diletto, e la Lusinga.

*Dil. e
Lu.
à 2*

A Gli amori, & al diletto,
A le danze, & al gioir .
Or che arriua , or che quì viene
La beltà, che fà languir.
Lungi volino le pene,
Erri in bando il rio martir.
Del suo ciglio a i lampi viuaci ,
Di Cupido ardan le faci.

D'improuiso si vedono per ogn'intorno apparir molti, e varii Amorini, che tengono in mano facelle accese, Da lontano sopra Carro trionfale composto di Amorini, e tirato da lunga schiera di Amanti, cioè, Apolo, Marte, Mercurio, Baco, Il Dio Pan, Giasen, Acheloo, Achile, Borea, Anfione, Xerse, Apelle, & altri ogn'uno de quali è condotto da vn'amorino. Nerone mascherato da amore, e Ate da Psiche.

Rida

Rida il suol, danzi'l piè, brillino i fiori,
Veggasi il riso insolito apparir.

Lus. Dil. Agli amori, & al diletto, &c.

Pia. Quà di beltà nel Campidoglio ameno

Doue spiega Cupido i suoi trionfi.

Mira ò Psiche gentile

Dal tuo crin legato, e vinto

Infìn chi'l Cielo hà inante il Carro auvinto

Chi trionfo de l'Etra

E seruo à tua beltà :

Chi porta arco, e faretra

Per te ferito stà .

Così di Psiche amante

Amor cantando và.

Ne. De le tue glorie il suono

Vdisti Idolosmio? *At.* Psiche non sono .

Nerone, d'interno và mostrando ad *At.* le varie

trasmutazioni de numerosi

amanti .

Lus. Dea de cori in seno a l'erbe

Il piacer feggioti fà .

Sana omai le piaghe accerbe?

Del faciul, che alato và.

Ner. Siringa è quella.

At. E in lauro è quì cangiata ,

Dafne, cruda a quel Dio, che i giorni mena

At. Di chi non sente amor questa è la pena .

Dil. Sin che strali'l ciglio scocca,

Sin che il labbro è di rubin;

Doni vn bacio di tua bocca

Dolce aita al Dio bambin.

Ne. Sin ciò, che mostra il Colle

Abbia sen to, ò non abbia

Pietà di amor insegna a core amante:

Vuoi dunque amar? *At.* Amar (mà sol Pallante.)

Ne. Con quel labro, ch'è di rosa

Dunque infiora il mio dolor.

Sana, ò medica pietosa
Le ferit e al Dio d'amor.

At. Amor lo disse: onor non lo può dir

Luf. Al diletto & gli amori.

Di. A le danze & al gioir.

B A L L O.

*Terminata la danza, scendono dal Trono
Nerone, ed Ate.*

Ne. Bella de l'alma mia trionfatrice

Vedesti a te dinanti

Danzar turba di amanti: or vegnan gli astrà

Formar danze, e carole

Meco tereno vn Sole.

Sù godi omai, già che l'amore amante

Risolui amar.

At. Amar (mà sol Pallante.)

S C E N A II.

Seneca. Dessi.

Nerone, doue? qual ti trouo? in Roma

Del Sarmata, e del Parto,

Chedi femineo scettro odian l'Impero,

Or che messi lontani

Giungono minacciosi,

Di amor tu l'arco impugni? ah con la destra

Nata a i guerrieri fulmini del crine,

Pompe di vanità, squarcia quei fiori,

Onde il lauro latin veggio languir.

Ne. Agl'amori, & al diletto,

A le danze, & al gioir. *termina il Ballo.*

Se. (Insana gioientù quanto deliri!)

Ne. Seneca; ora vedesti

I trionfi spiegar Nerone amante

Del nudo arciero infante, e in breue d'ora

Passar lo scorgerai

Da

Da i trionfi di amor a quei di Marte
Stringendo in Campo il folgore guerriero.
At. (Stringer ancora il mio Pallante io spero.)
Ne. Amante ora mi vedi

Tosto sarò guerrier,
E cangiati in verdi allori,
Questi fiori
Scorgerà l'ignudo arcier.

Luz. Pia. Bella Psiche, Dea de cori,
Vanne omai col nudo arcier.
E seguaci i nudi amori,
Ti accompagnino al goder.

S C E N A III.

Seneca.

MAscherato così, chi'l Cielo moue,
Da boscareccio dardo
Passò a l'asta di Gioue, e se Nerone
Stringe benchè fanciullo
Il folgore de l'armà,
Che su l'aquila s'ieda,
Scritta legge il comanda, e vuol ragione.
Si cerca il senno,
L'Impero a regere,
E non l'età.
E gigante il magno Atlante,
Ma sotto al pondo del Ciel stellante
Il piede instabile fermar non sà,

S C E N A I V.

Antifala negli appartamenti di Nerone,
con regia mensa parata. Sopra di vn
Tauolino stà vna tazza d'oro.

Agrippina, e Zelto.

E qui, col Re Tigrane il gran messaggio
Certo verrà al conuito.

Ze. Di Nerone e l'inuito.

Parata è già la mensa: e pieni offerua

Da Paggi sono portati i vasi.

Recar di ambrosia eletta i vasi d'oro.

Ag. Quella tazza gemmata

Tu prendi, e a me l'arrecà.

Zelto va a prenderla.

(Ad opra grande

Mi accingo in sì gran punto.)

Zelto mentre va con la tazza ad Agrippina.

Ze. Ohimè, quì sta raccolta

L'onda nera di Stige.

Ag. Or quanto in essa

Spumar tu vedi: poni

Ne i fuchi rari. *Ze.* E ch'io

Ponga.

guarda dentro la tazza.

Ag. Sì

Zelto va a poner la tazza iloue era.

(Di costui)

*Zelto pone la Tazza al loco doue era, e va cor-
rendo ad Agrippina.*

Ze. Signora: addio

Vuol partir correndo

Ag. Fermati Zelto: e doue qual baleno

Ze. Eh Signora.

Ag. Che è vieni.

Zelto corre a lei, e piano li dice.

Ze.

Ze. Egli è veleno.
di nuovo vuol partir, lo prende per un braccio
gli dice:

Ag. Tu serui ad Agrippina. *vuol fuggire.*
Ze. Perdonami.

Ag. Sol può
Mia regia man. *Ze.* Nò, nò.

Ag. Olà, Zelto, a chi parlo?
Sola io comando a Roma, e a questo piede
Sbranato dal mio sdegno,
Perirà chi fellone,
Il cenno augusto in effequir si oppone.

Ze. Prendo l'vrna gemmata.

Ag. [O miei]
Zelto torna in dietro, e uà à lei.

Ze. Dal tosco.
Morrà Nerone.

Ag. Sì. *Zelto torna per prender la tazza.*
(Se viue il figlio
Perde il Soglio Agrippina.)
Ritorna Zelto à lei.

Ze. Anche d'iberia
Morrà il messaggio?

Ag. Sì. *uà Zelto come sopra.*
(Che di Nerone
Fomentator costui
Recò i tumulti in Roma.)
Zelto ritorna ad Agrippina.

Ze. E il Rege Armeno
Berrà il letal veleno?

Ag. Beua. *Va Zelto ad operare.*
(Lo indegno amante,
Io già il vidi, e l'intesi,
Nemico é di Pallante.)

Ze. [O potessi a Nerone irne volante.]

Ag. Zelto affrettati. *Ze.* Acconcio,
E il possente Falerno.

Ag.

Ag. (O miei Fati reali) e diligente...

Ze. Vuoto nel vin di Creta.

Ag. (Vindice mio pensier giungi a la meta)
Zelto v'è à lei.

Ze. Già ne le liquid'ambre
Serpe il tofco vuotato.

Ag. O amato Zelto
Quanto io deuo a tua fede.

Ze. [Porto a Nerone il piede]
Agrippina lo prende per mano, e poi li dice

Ag. Ate, che aspira
A la porpora augusta,
Tostò farà in catene.

Ze. Ate?

Ag. Sarà Pallante in frà ritorte.
(E al seno mio lo stringerò Consorte.)

Ze. A Zelto fù propitia ora la sorte.

Ag. Già mi brilla il core in petto
L'alma ride, e brilla il cor.

Zelto vuol partire, ma a lui voltata Agrippina
si ferma.

Dal velen di cruda Aletto

Cadde anciso il rio timor.

Ze. E qui ... Ag. Nerone

Ze. E il Nuncio Ibero. Ag. A l'opra
Ti accingi ò fido seruo

Ze. Vanne (dirò a Nerone ...)

Ag. Io quì ti offeruo.

S C E N A V.

Gusmano, Nerone, Agrippina in disparte,
e Zelto.

Ordita è la gran tela

Nr. Altro non resta

Sol che dia mano a l'opra

D

TE

Tigrane il Re guerriero,
 Nebo de l'armi, e speme de l'Impero
 Qui oprar tanto ci gioua.
Gus. Ah, che da gli occhi
 De la Imperante eccelsa
 Pende quel Sire inuitto:
 Le sue parti sostiene, e . . .
Ne. Quì non tardo
 Giuge. *Z.* (Agripina hà ver me fisso il guardo

S C E N A VI.

Nerone va incontro Tigrane, detti.

Ti. **A** Mico Re.
 Del Cesare latino
 Vengo ale grazie auguste.
Ne. Fauor, che più mi annoda.
Ti. E in quel, che a me tu doni io l'Palma stringo
Gus. (Ei seco finge.) *Ti.* (Io fingo.)
Ne. *(Io fingo.)*
 sedono a Tauola, e segue concerto di Stromenti
 terminato poi dice.
Ne. A Tigrane Regnante
 Oblighi deuo: ei l'armi
 Per me fermò sul Tebro.
Ti. Nerone tutto può.
Gus. Può chi è Monarca.
Ne. Mè le milizie antiche
 Voglion sul roman Trono.
Gus. Ed' a le istanze
 De noui messi, pare,
 Che vi assenta il Senato.
Ti. Diè il Popolo ad'Augusta il scerto aurato
Gus. Roma, il Popolo, & il Mondo
 Sul Trono Cesare inchinerà.
Ne.

- No. Di Pallante al dir tal facondo
Voti, e intenzi mi offrirà .
- Ti. Con ossequio a l'Or profondo
Il Re Tigrane te adorerà.
- No. Zelto : di Bromio antico
Colmi tre nappi arrecà.
- Quà Agrippina fá cenni a Zelto, perche vuosi il
veleno nelle tazze, e Zelto vâ diferendo
con artificio .
- Ed'à più scettri *à Tigrane .*
Giuri amistà Nerone .
- Eh là : Zelto. *Zelto come sopra .*
- Guf. E salute
Sotto a l'Orbe stellante
Abbia Tigrane .
- Ti. E Cesare .
- No. E Pallante .

S I C E N A V I I .

Seneca, detti.

- Zo. **N**erone .
(A tempo arriua]
- Se. Pallante in Carcer tetro *qui parte Agrip .*
E prigioier .
- No. Pallante?
- Ti. Pallante? *Silvano .*
- Ze. (Più Agrippina non vi è)
và e veda che è partita Agrippina
- Se. Grida il popolo irato, e grida, e freme
La libertà latina .
- No. Chi lo impose? *Zelto corre a Nerone*
- Se. Agrippina .
- Ze. Ella o signore
Ne i liquori di Bacco

Pose deg' i angui il fele ,
 Perche piombi di Stige al'Orco nero,
 Nerone, il Rè Tigrane, e il Nunzio Ibero,

Ne. (O perfida.)

Se. [O Tiranna]

Ti. (O ingannatrice.)

Zc. Chiufa in prigione oscura è per sua legge
 Ate ancor la infelice.

Ne. [E tacio, e soffro?] amici

Vò che il Senato, e Roma

Sappian de l'empia donna

Gli esecrandi delitti: e per Nerone

Facea ogni vn ciò. ch'è giusto. *parte.*

Gn.) Il mondo ei regga *parte Gusmano.*

Ti.)

Se.) E sia Imperante Augusto. *partono.*

Zc.)

S C E N A VIII.

Tigrane.

Beltà: quanto sei falsa, e ingannatrice!
 Hai di Giano bifronte i dopij aspetti,
 E Sirena omicida
 Sol per dar morte alletti.

Più non credo a volto vago

Più bel ciglio non vò adorar.

E vezzosa ridente immago

Troppo facile ad'ingannar.

SCE-

S C E N A IX.

Prigioni con ferriate.

*In una di esse si vede Pallante.***S** Stigia notte, Inferni orrori,

Che qui meco albergo aucte,

A questi occhi'l di togliete.

*nell'altra prigione piano in atto di ascoltare viene
Atte, udita la voce di Pallante che siede
a i ferri.*

Crudi ferri, e dure selci,

Ch'empio carcere formata

At. (E questa di Pallante . . .)**Pa.** Il mio piede imprigionate.**Ar.** (La cara voce.)**Pa.** Porte di vn viuo Inferno : ah di sferrateui

Marmi frangeteui .

At. Marmi frangeteui ,**Pa.** Ferri spezzateui .**At.** Ferri spezzateui.**Pa.** Voce, che mi risponde !*Atte va a vedere nella Prigione di dentro se vien
alcuno parendole sentir genti, & si allontana .*

Marmi frangeteui .

si ferma ad ascoltare ne sente più alcuno .

Marmi frangeteui .

(Nulla più sento.)

Stigia Notte.

*torna Atte .***At.** Stigia Notte*si leua Pallante.***Pa.** (Questa, che in vn l'orecchio, e il cog ferisce

D'Atte parmi lo voce.)

O tu, che di Pallante.

At. Pallante.

Pa. Ate.

At. Son io.

Pa. Sei tu mia vita?

At. In carcere tu sei?

Pa. Tu prigionierà?

a 2. (O Dei.)

Pa. Qual de i crudi Arimaspi alma ferinà

Te imprigionò? *At.* Agrippina.

Te chi chiuse? *Pa.* Agrippina.

At. O barbara.

Pa. O inhumana.

Vientene a questi ferri o mio tesoro.

At. Son quì cor del mio seno.

Pa. Son quì vita del cor.

At. E quì e mio sol terreno.

Il tuo costante amor.

Pa. Narra; perche la barbara Regnante

Tien la mia luce in ciechi orror sepolta?

*qui viene nella Prigione di Ate Nerone, e piano
si accosta ad Ate, & dietro di lui vicino? si
ferma ed ascolta, né ella si muove.*

At. Già sai, che nel suo albergo

Me Nerone tenea: tu a me venisti:

Egli a me venne: corri

Tu in altra stanza, indi a lui parli: ed io

Che sol per te solpiro,

Dico partir, non parto, e miritiro.

Tigrane arriua: e si apprasenta Augusta:

Parte l'vn: parte l'altra: ed'anco parte

Neron lasciuo: Seneca solinga.

Mè colà troua: questi.

Per saluar l'onor mio mi ruba a i tetti

Del mostro impuro, e ignara a quei mi guida.

De la riual Reina:

Mi lascia; e mentre inuoco

L'adorato Pallante, ecco Agrippina.

Pa. (Seneca che facesti ?

„ Mà del farto, Nerone

„ Che ne disse? che fece?

At. In alto Trono.

„ Riserba la vendetta :

Augusta a se mi chiama ;

E sol, perche ti adoro

Mi sgrida ella, che t'ama.

Suelo, che a te son moglie.

„ E scritto di mia mano , al regio piede

„ Presento il foglio, inuito di mia fede.

Pa. „ Odi.

„ *At.* Poscia.

Nerone a lei mi toglie :

Ella al figlio Nerone :

E armata rugba in carcere mi pone.

Pa. Odi tu ancora i miei, non men de' tuoi.

Euenti sfortunati :

At. Racconta (o crudi Fati.)

Pa. Tu sai ch'irmene a volo.

Di Cesare a le soglie :

Zelto il cenno recommi : iui Nerone.

Oprarsi, che sul Trono.

Tosto lo ponga il popolo m'impono.

Portarmi al suo soggiorno

Mi comette Agrippina.

Io l'attendo , ella arriua: e di me accesa

Le sue mi scopre innamorata faci.

Nerone all'improvviso prende per una mano At. e
che li dice .

At. Ne Ne, Meco vieni, e taci.

La guida fuori della Carcere , resta.

SCENA X.

*Pallante segue il suo discorso, credendo
ancora lo ascolti Ate.*

Riedo a colei: depongo
Per ingiusto comando
A le sue piante in brando: e rinferrammi
Dentro a prigione tenebrosa, e ria
Crudo amor la consiglia, e Gelosia.
Mà: senti anima mia:
Vengano a que sto sen zanne, ed' artigli.
Soffrirò cara per te
Pene acerbe, e rei tormenti:
Di Perillo i Tauri ardenti
Saran proue di mia fe.

Tu non parli: a che pensi? a l' amor mio
Dolcissimo tesoro
Non sai, ch'io per te moro?
Il tuo foglio adorato
Meco riserbo ancora.
Vedilo se nol credi.
Prendi: egli è desso: leggi.

*stende la destra fuori della ferianta, con
la Lettera scrittali già da
Ate.*

Perche taci? rispondi? Ate (ella forse
Perdè dal duolo oppressa.
Il senso, e la fauella?) Ate (O Pallante)
và alla porta.

Porte di va viuo Inferno: ah disperateui.

torna alla ferriata.

Marmi frangeteui .

Ferri spezzateui

vede splendor di torcia nella Prigione .

Questi che a me qui viene

E di Rogo ? di face?

entra

S C E N A XI.

Seneca fuori della Carcere .

E la Tirannide
 Fatale a Roma:
 Chi l'Impero
 Frenò primiero
 Di fraticidio ingiusto ornò la chioma.
*viene a Seneca Pallante accompagnato da
 Soldati, ed ha in mano la lettera
 di Ate .*

Pa. O Seneca*Se.* Pallante : Il Popol, Roma,Ti ritorna la luce . *(chi.**Pa.* Perche di Ate il mio bene ardo a i begli oc-

E l'amor di Agrippina io non intendo ,

M'imprigionò colei *gli dà la lettera**Se.* (Mie luci : che leggete ?*Pallante andato alla ferriata della Carcere di
 Ate guarda dentro, e dice .**Pa.* Ate : oue sei?

Dou'è il cor mio ?

a soldati .

Dou'è la cara vita ,

*a Seneca**Se.* Lascia di vaneggiar per ciglio nero :

Vieni, doue Neron, benche fanciul o

Sarà frà poco Atlante de l'Impero.

Pa. Vengo doue mi guidi :

Ma chi tiene in fronte il dì

D 5 F. 2

Erà le tenebre se sparì
 Per me hà il Sol raggi omicidi
 Vengo doue mi guidi.

S C E N A II.

Principo di fabriche in luogo oscurissimo.

*Agrippina, dice nell'uscire ad vn suo Seruo
 che con torcia accesa in mano la precede.*

PArti col lume : v à .
 „ Non ha d'vopo di facella .
 „ Chi per guida al pié vagante .
 „ Ha di amor la chiara stella .
 „ Zelto a l'alme reali .
 Il tofco aurà recato : or a Pallante .
 Chiufo in Prigione oscura .
 Per calli alpestri , e per le uie di Roma ,
 Và sola , e pellegrina ,
 (Quanto può volto vago !) vna Reina .
 Lusinghe , prieghi , e vezzi ,
 Prepara ô a mante cora .
 Mostri'l viso .
 D'improuiso .
 Pianto è riso .
 Queste son l'armi di amor .

S C E N A III.

*Tigrane, Agrippina.***Q** Vi la ritrovo) *Augusta.**At.* Tigrane (egli non bebbe).*Ti.* Vengo a ber ne i tuoi lumi.

Quel'ò, che ne la mensa.

Tu recasti per me crado veleno.

At. (*Ahi* : che sento ?) di mensa,

Di velen, che mi dici ?

Ti. Crudelissima donna :

Empia Circe omicida .

Mastra di sceleragini, e d'inganni.

Del tuo Genio superbo, or son palesi.

Gli esecrandi delitti .

Ag. (Tradimmi'l seruo)*Ti.* (*O dei* come raccolto.

L'inferno ha in sé chi tiene il Cieloin volto ?

Ag. Si addopri arte, e lusinghe .)*Tigrane.**Ti.* Empia, e Tiranna .*Ag.* A ascolta*Ti.* Più non ti odo .*Ag.* L'amor tuo*Ti.* Più non ti amo .*Ag.* Le mie nozze .*Ti.* Non chiedo .*Ag.* Prometto .*Ti.* Non ti credo .*Ag.* Non credi ad'Agrippina ?

Dunque labbro Imperante

E falso quando parla ?

Vendicherò l'ofesa .

Ti. Vendicheranno i torti*Ag.*

Ag. Falso è chi parla.

Ti. Afferma quanto io dico

Ag. Chi ?

Ti. Nerone.

Ag. E fanciullo.

Ti. Il messaggio.

Ag. E nemico.

Ti. Eh Agrippina.

Ag. Son io : che dir vorrestis

Io dò legge à mortali :

Softiene questa fronte

Cento regi diademi : e questo piede

Calca la regal sede .

Ti. Che pallido diuiene, e senza lume

Veggio l'ostro del manto,

L'oro de la corona .

Ag. Eh, eh, quanto men rido .

Qual vapor congiurato ,

Qui soprauiene Pallante , e Seneca.

Qual terra vile ? qual Gigante, dimmi :

Potrà donna reale

Precipitar dal foglio ?

*Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca che
tiene in mano la lettera di Ate.*

Ti. Il Tosco

Pa. Amor Tiranno .

Se. E questo foglio

*le pone in mano la lettera di Ate , e parte
con Pallante, al quale ella guarda dietro.*

Ti. Egli è Pallante si.

Chi non vuol sospirar

Per bel sembiante, e caro

Nò non conuien amar ,

Anc'io l'imparo,

Che tue pupille

Vibrar fauille

Mio core a fulminar.

S C E N A X I V.

Agrippina colla lettera in mano di Ate.

A Grippina : tu pensi : *pensa un poco*
 E del pensiero *adagio*
 Amore, Gelosia, sdegno, e Pallante.
 Pallante : *forte*
 Mio tesoro . *con affetto*
 Dice chi scrisse il nome .
 Mi dai pena, e cordoglio.
 Dice chi scrisse il foglio .
 Io t'amo : ed'io ti adoro ò mio Pallante?
 Scrisse così non corisposta amante.
 Ma; se di altra son questi e sensi , e note ,
 Di qual fallo amoroso
 E' rea dunque Agrippina ?
 Scritti'l grado? *pensa, e poi* nol sò.
 Lo scrissi in questo foglio? *leggerò*
Legge De la Guardia real Ministro . . . e col pà
 Questa è di amor? ò Dio .
 Che scriuesti Agrippina ?
 Amante di vn Ministro.
 Che scrisse vna Reina ?
 Io scrissi? non è ver : chi'l dice è infano:
 Amor (Tiranno amor) guidò la mano .
Getta la lettera
 Ah: mi si affaccia orribile periglio .
 Vengono qui le turbe, e qui le funi .
 Perdona ò figlio
 Non vò perdono , nè :
 Da sotterra,
si ferma, poi con furore
 Radamanto meco in guerra
 Da sotterra

Radamanto!

dà in un pianto dirotissimo dicendo.

Pioue da questi rai Fonte di pianto.

SCENA XV.

*Zelto. Agrippina, col fazoletto agl'occhi
piangente.*

A Agrippina: Signora

Presto; inuolati; fuggi.

Agrippina lo guarda fisso in volto.

Pianto molle, il Destin non vale a frangere.

Andiamo.

Ag. Traditor: lasciami piangere.

Ze. Innocente son'io; fuggi; a momenti

Quì'l tuo figlio Regnante.

Acclameran le genti.

Ag. Regnante il figlio!

furiosa.

Ze. Il portano sul' Trono.

Le Pretoriane Squadre; e Roma tutta.

Ag. Tu vâ lungi da me; vola; sparisci.

Ze. (Furia diuina de i disperati Abissi.)

Ag. Scenderò d'Etebo al fondo:

Cingerò d'angui la chioma.

si ferma un poco, poi presto.

Già col Tartaro profondo

Sfido a guerra Italia, e Roma.

Pallante veido;

Neione atterro;

Tigrane afferro;

E già contro l'Ismano hò piastra, e maglia;

A battaglia; a battaglia; a battaglia.

S C E N A XVI.

Rotonda per la Incoronazione di Nerone .

*Seneca . Pallante . Nerone . Tigrane , lo
Ambasciadore Popoli . e Soldati
Pretoriani Trombe .*

Figlio di Claudio : erede del Impero :
Il Genio de' Queriti , e le vassalle
Pretoriane falangi , il Popol , Roma ,
Scoperto in Agrippina
Molle Genio Tiranno , e matricida ,
Te acclamano del foglio
E Cesare , e Imperante .

Sen. Sia Cesare Nerone .

Pa.) E sia Regnante .
Se.)

Ti. Febo in Cielo il corso arresti .

Chini' l'raggio adorator :

Or , chè circonda

Cesarea fronda

Tua chioma d'or .

Ner. Scenda ogni astro errante , e fisso ,

E tramonti al regio piè :

Or che dorato

Scettro gemmato

Ti acclama Rè . *gli dà lo Scettro .*

Se. L'Austro ti adori , è il gelido Aquilone .

Pop. Viua , viua Nerone . *Ner.* vâ sù' l Trono .

Ne. Forze del nostro Impero

Aguerriti sostegni , Eroi guerrieri ,

Latine genti : meco

Del Genitor estinto .

I'om-

L'om bra così da l'Vrna ora fauella:

Ben e fico Nerone

A voi sarà de i Cesari la stella,

Ate qui a me dinante,

Venga: e sposo di lei, venga Pallante,

Pa. [Gli amori ah son palesi.]

Pe. Confeio di sua innocenzi il lat in mar te.

Al carcere rapillo. *Pal.* uà a prostrarsi a Ner.

Sa. Offro il collo a le ritorte,

Se peccai, Gioue terren:

Mà quì d'Ate a me Con sorte,

Fà che in braccio io spiri almen.

S C E N A XVII.

Ate viene anch'essa s'inginocchia verso à Nerone e dall'altra parte vi è Pallante.

Pa. **A**L tuo piede

At. Al tuo piè *a 2.* Supplice io sono.

Ner. Porgeteui le destre. à rei perdono.

E villareccio albergo,

Rea di voglie ferine,

Sia Roma ad' Agrippina: e sia confine?

Se. Clemenza non caduche ha le corone

Pop. Viua Viua Nerone.

Luf.) Da sinistra il Ciel balena

Dil.) Più ridente appare il dì.

Mostra il sol fronte serena,

Fosco turbine spari.

B A L L O.

Di splendori il dì secondo

Smalti ad'Eto il freno d'or.

Di

Di Nerone in sul crin biondo
Verde già serpe l'allor

Sen. Suoni la occhiuta Dea tromba festiva;
Pop. Viva Nerone Viva .

F I N E.



D'Neve in sul mio brando
 Verde l'è l'èspet'ation
 Con suoni la tecnica Dea gronda letitia
 Epp' Vna l'èspet'ation

F I N E

















